

MA È PROPRIO NECESSARIO ODIARCI COSÌ TANTO?

LIVIA PANDOLFI

Come e perché noi, un popolo fondamentalmente di buoni sentimenti, siamo diventati pieni di rancore, rabbia, e pronti a insultarci sulle piazze, in Tv e – soprattutto – su Internet.

C'erano una volta i buoni sentimenti. Bisogna tornare davvero indietro con le lancette dell'orologio, forse agli anni della ruggente crescita economica degli anni 50-60. Non che fossero tutte rose e fiori: uscivamo da una guerra terribile e inumana, in cui il razzismo, il sangue, la violenza l'avevano fatta da padrone.

E non era nemmeno così facile trattenere la rabbia e l'invidia fra i vicoli delle città affamate dalle bombe o nelle campagne perdute del retroterra. Eppure o con la parrocchia, o con i partiti (le ideologie erano allora molto forti) si riusciva a tirare fuori dall'animo umano sentimenti oggi perduti: la solidarietà, l'aiuto reciproco, la collaborazione fra esseri umani.

"L'unione fa la forza", sembrava essere il motto, e tutti insieme si crescevano i figli nei cortili, si

divideva la merenda, la gavetta nelle fabbriche, persino il conto dal panettiere. La fiducia nel prossimo era ancora molto viva. Proprio commercianti e artigiani, facendo credito anche alle famiglie meno ricche, fecero entrare nelle case tv, cucine e macchine nuove, borse della spesa con pranzo e cena, le scarpe nuove o il vestito da sposa. Sulla base di questi valori nascevano anche associazioni come Cna e Cna Pensionati che facevano da punto di riferimento a tutti coloro che volevano far crescere la propria impresa o sentirsi tutelati durante la vecchiaia.

Cosa succede oggi? Abbiamo buttato a mare tutto quanto? Eppure quando si tratta di aiutare una città o una regione in caso di terremoto, di alluvioni, persino un singolo albergo come a Rigopiano siamo i primi a unirci, a dare una mano.

ENOLOGIA DELL'ODIO

Pronti a scavare a mani nude, a mobilitarci in massa, a donare milioni di euro a coloro che sono stati colpiti dalla cattiva sorte.

Però i tempi moderni, la rivoluzione digitale, le regole ferree europee, la cosiddetta globalizzazione hanno cambiato le carte in tavola. No, non si tratta di parole vuote e difficili. Proprio mentre pensavamo di stare meglio, di poterci permettere meno sacrifici, abbiamo, come Paese, sperperato troppo, fatto troppi debiti e in tempi di crisi abbiamo pagato il conto. Abbiamo anche avuto la sensazione di non aver più bisogno degli altri, dei nostri vicini, dei compaesani e anche delle associazioni e i partiti.

La crisi, invece, ha spazzato via decine di imprese, posti di lavoro, svuotato carrelli della spesa e frigoriferi e ha reso anche le pensioni sempre meno sufficienti a vivere bene o con dignità. E allora? Ci

siamo arrabbiati e abbiamo dato la colpa a chi ci aveva governato – male secondo noi – in passato. Tutto vero. Se ci fossero state scelte più oculate si sarebbe potuto affrontare con meno sacrificio i tempi di carestia.

Fare sacrifici o rinunciare però non ci è mai piaciuto. Diciamolo. Siamo anche il paese dei furbi, anche se non si può fare di tutt'erba un fascio. Siamo stati molto poco propensi a pagare le tasse (l'Italia è il paese con un'evasione fiscale che tocca 111 miliardi l'anno e questo ha portato tutti i governi degli ultimi 30 anni a finire per alzare le imposte, mettendo in difficoltà le imprese e decurtando le buste paga dei lavoratori e le pensioni); abbiamo spesso chiesto raccomandazioni per qualsiasi cosa; ci piace poco studiare (abbiamo solo il 15,1% dei laureati sul totale della popolazione). Non solo. Chiediamo, se si può, al vigile amico di toglierci la



L'inchiesta FENOME

multa anche quando abbiamo palesemente torto. E chi più ne ha più ne metta. Insomma le regole proprio non ci piacciono.

Ma la cosa peggiore è che abbiamo cominciato a pensare che odiarci sia una cosa buona e giusta. Abbiamo cominciato a odiarci in Tv quando sono cominciati i talk show, ovvero i dibattiti televisivi. Ve lo ricordate 'A bocca aperta'? Il primo talk show di fine anni 80 dove urlare e insultarsi sembrava essere una cosa liberatoria. Allora lo era. La censura e l'ipocrisia della Tv patinata era finta e falsa. Poi però, a seguire, abbiamo esagerato passando per le trasmissioni verità e i reality, la Tv è diventata un contenitore spesso 'spazzatura' che ci ha fatto pensare che urlare per dire la propria fosse tollerabile.

Ci odiamo nelle piazze o per la strada. Abbiamo organizzato manifestazioni per mandarci a quel paese. La rabbia è stata sdoganata e inseguita. Aizzata, anche, proprio come si fa con i cani da combattimento. La testata al giornalista della Rai che va ad intervistare un signore non proprio gentile ad Ostia, qualche anno fa sarebbe stata impensabile. Ve lo immaginate Bruno Vespa ai tempi dei suoi esordi? Proprio no.

Ci odiamo fortemente e ferocemente soprattutto e in particolare su Internet e sui social. Qui, nascosti dietro una chat o i commenti, senza gli occhi di fronte del nostro interlocutore 'avversario', tutto



diventa più facile. Non importa l'argomento. Sport, politica, vaccini, animali domestici, allattamento al seno, donne che non vogliono figli, stranieri. Ogni scusa è buona per odiarci con sfrenata intensità. Nessuno si ascolta. Nessuno vuole parlare veramente con l'altro.

Ma ci fa bene? Chiediamocelo con calma, mentre facciamo la spesa o laviamo i piatti. Sotto la doccia, o mentre prendiamo un meritato caffè. Qualcuno ha mai risolto qualcosa con l'odio? Chi è arrabbiato fa scelte giuste? Chi invidia, agisce con livore e cattiveria è una persona felice? L'astio rovina le amicizie, i matrimoni, i rapporti di lavoro e con i figli.

E allora la domanda delle domande è: perché mai l'odio non dovrebbe rovinare anche il nostro Paese?

